



## La mente e l'anima | colloqui con lo psicologo

8 MARZO. PER RISCOPRIRE L'ENERGIA DELLA DONNA

# Grazie, Eva

di Federico Cardinali

*Dovrei chiedere scusa a me stessa per aver creduto sempre di non essere abbastanza,* scrive Alda Merini. Credere di non essere abbastanza è qualcosa di ben conosciuto nel pensiero femminile. *Figlia, madre, donna,* chi si sente pienamente all'altezza della situazione? Il punto è che l'essere o il non essere abbastanza, lei non se lo dà da sola. Il prevalere del pensiero maschile nella costruzione della cultura la mette in posizione subalterna: è l'altro che decide dove lei deve arrivare. E se all'asticella fissata non arriva, lei per prima si dirà di *non essere abbastanza*. Perché lei pure ha fatto sua questa *legge*: anche nel suo pensiero trova scritta la sua subalternità.

Ma **all'inizio non era così**. Così, almeno, dice il mito delle origini. Guardiamo.

«Il serpente era accorto più di tutti i viventi del campo che il Signore Dio aveva fatto. E disse alla donna: "Davvero che Dio ha detto: Non mangerete da ogni albero del giardino?"; disse la donna al serpente: "Del frutto degli alberi del giardino noi mangeremo, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: Di esso non mangerete e non lo toccherete, altrimenti morirete"; disse il serpente alla donna: "Non morirete. Perché Dio conosce che il giorno in cui voi mangerete da esso, i vostri occhi si apriranno e sarete come Dio, *conoscendo il bene e il male*". Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza. Prese del suo frutto e ne mangiò. Poi ne diede anche al suo uomo, che era con lei, ed egli mangiò. Allora si aprirono i loro occhi e *conobbero* di essere nudi».<sup>1</sup>

Tre personaggi: il serpente, la donna e l'uomo. Chi sono? Cosa rappresentano? Dobbia-

mo ricordare che siamo davanti ad un *mito*. I miti sono come *i sogni dell'umanità*. Sogni che nelle diverse culture l'umanità costruisce e ascolta. Il sogno è come un film di cui io sono regista e attore. I personaggi che lo popolano, oltre che soggetti che prendo dalla vita quotidiana, sono *parti di me*. E come in un sogno io, attraverso le vicende e le parole, parlo con me stesso e di me stesso, così è nel mito: l'umanità rappresenta se stessa e dialoga con se stessa.

**Il serpente**, dice il testo, è tra tutti gli animali del creato il più accorto. In lui cogliamo la nostra accortezza. Saggezza, assennatezza. È questa nostra parte, *la mente*, che inizia il dialogo. E l'inizia con *una domanda*. Tra tutti i viventi, nostri coinquilini sul pianeta terra, noi soli siamo in grado di farci domande. Domande sul senso delle cose. Sul senso della vita. È la capacità di farci domande che permette la conoscenza. La ricerca. Ci fa costruire e dare significato al nostro stesso esistere. Quale parte di noi ascolta la domanda e accetta di entrare nel dialogo? Che è confronto, messa in discussione. **La donna**. È il femminile dell'umano, *l'anima*, che ha in sé la forza di accogliere la domanda e di entrare nel confronto. Lei ascolta. E risponde. All'inizio temeva che aprirsi alla *conoscenza del bene e del male*, cioè alla conoscenza del mondo, potesse essere pericoloso. Poi però ascolta. Riflette. Allora vede che il frutto che dà conoscenza è *buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza*. Cioè discernimento. E si apre alla ricerca. Accetta il rischio: mi farà morire o mi farà vivere? E decide per *la conoscenza*. Cioè per la Vita. Perché la vita senza conoscenza è vuota. Non è vita umana. E **il maschile**? Non apre bocca. Non parla. Non entra nel confronto. Né obiezioni né

dubbi né approvazione. La parola, questa capacità che noi umani abbiamo conquistato, sembra non appartenergli. *Lui ne mangiò* è scritto. Non prende neppure l'iniziativa di cogliere con le sue mani il frutto della conoscenza. L'iniziativa è ancora della donna: *Poi ne diede anche al suo uomo, che era con lei*. Come se la parte maschile sapesse solo agire. Meglio, eseguire. *Il corpo*. Lei gli dà il frutto e lui ne mangia.

È un mito. Certo. Nasce oltre tremila anni fa. Ma sembra che fin da allora l'umanità abbia compreso *la differenza*. Con poche pennellate il maschile e il femminile emergono nella loro realtà. Anche attuale. Anche nostra, nel XXI secolo. **L'uomo** è nell'azione. A caccia del potere, della forza muscolare, del gioco a *chi di più*. Gioco drammatico che porta morte e distruzione. Ucraina, Medio Oriente... giusto per restare a noi vicini. È **la donna** che ha la forza di far parlare la vita. Mogli e madri hanno il coraggio di sfidare Putin o Netanyahu o Yahya Sinwar. E parlare di pace. Esigere la pace. Dalle donne hanno preso vita i movimenti di autocoscienza, di consapevolezza di fronte alle storture nelle relazioni sociali. Noi uomini siamo rimasti... a guardare. Salvo poi rimetterci a puntellare il castello, crepato e traballante, di un maschilismo ormai stantio.

Nel mito i personaggi non hanno un nome. Solo successivamente questi usciranno, *Eva* lei e *Adamo* lui. I progenitori, dice il mito. Archetipi possiamo dire noi oggi. Noi che, conquistato il dono della *conoscenza*, sappiamo il lungo viaggio che la nostra specie ha fatto, e ha ancora davanti, nel tempo e nella storia. Grazie, Eva.

<sup>1</sup> Genesi 3,1-7